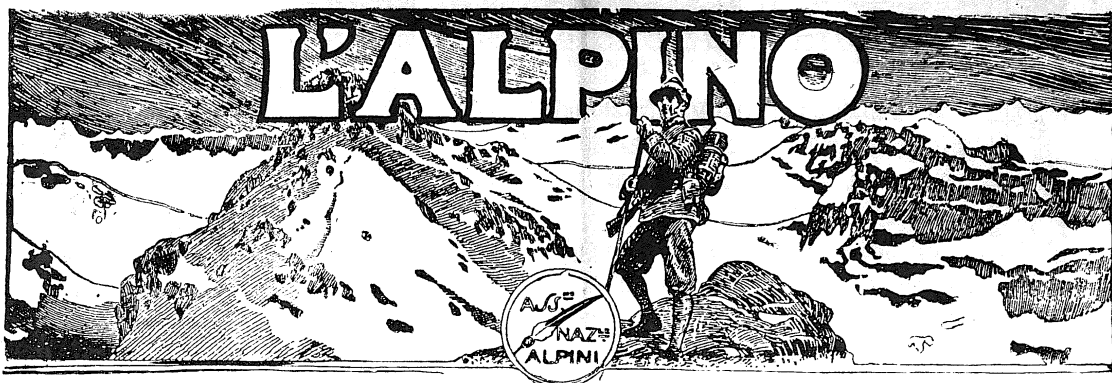


Giornale mensile della Ass. Naz. Alpini DIREZIONE: MILANO Via Maddalena, 5 QUARTIERE POSTALE N. 222



ABBONAMENTI: Benemeriti L. 1000 Ordinari » 200 Non soci » 300 MILITARI ALLE ARMI: Ufficiali L. 100 Sottufficiali » 75 Truppa » 50

IL MESSAGGIO DEL PRESIDENTE

ALPINI, BUON NATALE! ED A VOI MONTAGNINI, BUON NATALE! LE LUGI ANNUNCIATRICI DEL MILLENARIO EVENTO - NELL'ALONE DELLA LEGGENDA - HANNO OGGI I SINISTRI BAGLIORI DEGLI INCENDI E LA PACE, IMPLORATA DAI POPOLI CHE NULLA O BEN POCO HANNO APPRESSO DALLA TREMENDA ESPERIENZA, SEMBRA SI ALLONTANI SEMPRE PIU'.

BRESCIA INVITA!

Gli Alpini bresciani che hanno partecipato alla campagna di Russia nei ranghi della gloriosa Divisione Tridentina, hanno riuniti ogni anno nella ricorrenza della sanguinosa battaglia di Nikolajewka Quest'anno la riunione, per iniziativa della Sezione di Brescia, avrà luogo a Brescia il 21 gennaio, assumerà particolare solennità anche per le numerose ricompense al Valore Militare che saranno distribuite in quel giorno ed avrà lo scopo specifico di radunare tutti i reduci della « Tridentina » ancora una volta per ricordare, assieme, i Compagni caduti e l'eroismo di tutti gli Alpini d'Italia.

ECHI DI REDIPUGLIA

L'Italia esiste

I nostri canti alpini, solenni, religiosi, cantati a passo di corteo, lento, e ogni tanto bisognava fermarsi in mezzo a una folla strabocchevole che gridava e applaudiva freneticamente sul corso di Gorizia, e fiori piovevano dalle finestre e l'aria era abbacinata da nuvoli di foglietti con una sola parola: « Italia », questi nostri canti, che intonarono la città del recente martirio e della fede incandescente, hanno ripetuto a noi, a Gorizia, a tutti che l'Italia esiste.

atto di fede degli Alpini d'Italia lanciammo contro coloro che piegavano la loro debole anima dinanzi alla sventura, abbandonando la lotta e rinnegando se stessi e la loro Madra. Lo ripetemmo ancora più alto a Redipuglia e a Gorizia il sacro 4 novembre di quest'anno.

Gli auguri de «L'Alpino» ...per gli altri e per se...

In questo scorcio d'anno «L'Alpino» manda i migliori auguri a tutti i suoi lettori. E vorrebbe che questi auguri potessero uscire dalla cerchia limitata dei suoi abbonati per giungere a tutti i soci dell'A.N.A., a tutti gli Alpini che, entrando a farne parte, hanno mostrato di sentire realmente gli effettivi ed affettivi legami della nostra parentela, che trovano la loro dimostrazione e consacrazione anche nelle colonne di questo giornale.

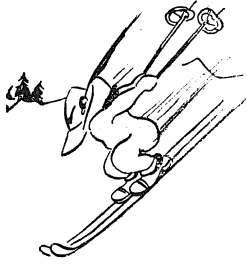


Ed essa discese, grande e ineffabile, discese con noi a Gorizia, a Trieste, e poi nelle città che non udivano la sua voce da tanto tempo! Alpini d'Italia, portatela, portatela ovunque la dona novella: l'Italia vive, ritorna, ritorna con noi. E l'Italia di Dante, di S. Francesco, di Michelangelo, di Marconi, è l'Italia di Vittorio Veneto. Italo Lunelli Medaglia d'Oro 1915-18

Colloquio coi morti

Un tumultuoso riaffiorare di ricordi, una commozione inconfondibile ed una pacata tristezza, ecco in sintesi gli stati emotivi del combattente dinanzi alle centomila tombe di Redipuglia nel grigiore uniforme e plumbeo del 4 novembre.

La III edizione del "Trofeo Dordi", a San Candido il 6 gennaio 1951



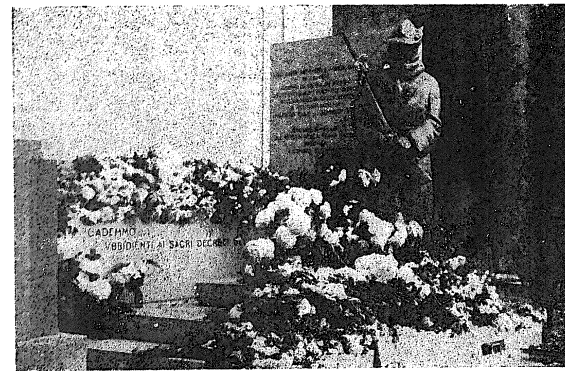
La terza edizione del "Trofeo Dordi", approvata dalla F.I.S.I., è organizzata dalla Sezione di Bolzano, si disputa sulle nevi di S. Candido (Val Pusteria) il giorno 6 gennaio 1951. Dopo le affermazioni sportive ed organizzative cui ha dato luogo la manifestazione negli scorsi anni, è superflua ogni presentazione. Mentre per dare la misura dell'importanza che in campo nazionale ha raggiunto tale competizione è sufficiente citare alcuni nomi di atleti che in passato ne furono i protagonisti: il campione d'Italia di fondo 1949-50 Federico Deflorian, penna nera della Val di Fiemme, Ottavio Compagnoni, Sommarina, Cueli, Chicchetti, Brunel, Prucker, tutti "azzurri", il sempre temibile capitano Arnold, Francolini, Zorzi Daniele, Luctani, Colpi, ecc. uomini di chiara fama nazionale ed internazionale. La dotazione premi è quanto di più signorile e... sostanzioso possa esserci. Oltre al Trofeo, che è una preziosa opera d'arte dello scultore trentino Erardo Foszer, vi sono numerosi altri premi collettivi (le copie del Ministero Della Difesa, dell'ANA Centrale, della Prov. di Bolzano, del Sindaco di Bolzano, di quello di S. Candido, delle Acciaierie di Bolzano, della Lancia, ecc. ecc.) e più numerosi ancora saranno quelli individuali. Speciali premi andranno alle staffette degli scarponi alle armi e a quelle composte da penne nere in congedo, tra cui quella proveniente da più lontano. Né sarà dimenticato il più vecchio concorrente e... l'ultimo arrivato. È inutile dire che la sezione di Bolzano, la quale già da qualche settimana ha messo in cantiere la terza edizione del "Trofeo" per assicurarle quel successo che le merita, invita da queste colonne tutte le consorelle sezioni della Penisola ad inviare almeno una staffetta a S. Candido il 6 gennaio 1951.

Il regolamento della gara, le norme per la partecipazione e altre notizie utili, sono contenuti in un elegante programma che la Sezione Alto Adige ha inviato a tutte le Sezioni dell'A.N.A., ove gli interessati potranno prenderne visione.

Il monumento della «PUSTERIA»

Il monumento in ricordo ai caduti della gloriosa divisione «Pusteria» di cui a suo tempo abbiamo diffusamente parlato e le cui sorti sono state seguite con interesse dai nostri lettori, verrà, come ci comunica la Sezione Alto Adige, promotrice della lodevole iniziativa, inaugurato il 24 maggio del prossimo 1951.

Mentre nelle maggiori città d'Italia s'inaugurano le Tombe simboliche degli Alpini che più non tornano, anche l'Alto Adige non vuole restare secondo ricostruendo in forma degna il distrutto monumento che ricorderà imperituro i suoi figli eroicamente immolatisi per la Patria comune l'Italia.



LA TOMBA SIMBOLICA DI GENOVA IL GIORNO DEI MORTI

Adunata Nazionale 1951

Il Consiglio direttivo Nazionale, accogliendo la proposta della Sezione di Gorizia, ha fissato, per la metà di aprile, l'Adunata nazionale a Gorizia.

All'iniziativa, che ha l'appoggio di tutte le Autorità e di tutta la cittadinanza, è assicurato un grandioso successo.

Pubblicheremo nei prossimi numeri il programma della manifestazione.

ITALIANI IN RUSSIA NATALE A BIELOGORJE

Se è vero che tutti i giorni in linea, quando c'è calma, sono tutti uguali; Natale è pur sempre Natale. E Natale era arrivato anche per noi di Sondrio, Morbegno, Brescia, Cosenza, Milano, Livorno, Trieste e Capodistria relegati in queste ghiacciate Bocche di Belogorje, stesi lungo la sponda occidentale del Don a 3000 chilometri e più dalle nostre case e dai nostri cari, e doveva anche per noi essere Natale.

Intanto c'era già un motivo per rallegrarsi: l'annunciata offensiva russa, che doveva scatenarsi, secondo le precise e scientifiche informazioni del Comando Tedesco, proprio su Belogorje, e proprio alla Vigilia del Santo Natale, non aveva avuto luogo e, a quanto pareva, non avrebbe avuto luogo. Un colpo di mano per noi del "Tirano" e del "Bergamo".

Già dal sorgere del sole, erano cominciati invece i preparativi per il conno. Codignola in persona, il messiere del comando gruppo degli artiglieri di Meozzi, era sceso alla base di Morosowka e portava su certe oche che speranza che il mio comandante si fosse ricordato di me e mi avesse invitato alla sua ricca mensa. Giuliano Slata per tirò fuori dalla cassetta la bottiglia di grappa che aveva salvata a prezzo di astuzie e sotterfugi, fino al grande giorno e con la quale, visto che né vino né altri alcoolici erano sopravvissuti nelle dispense comuni e private di tutto il battaglione: il comando del "Tirano" avrebbe brindato a mezzanotte.

Passò Nidali, il postino piedi piatti, ma aveva la borsa vuota e la faccia oscura. Brutte notizie già ai comandi. Niente posta da casa e niente pacchi doni. Dicevano che il treno APLI, era stato catturato nei pressi di Kantamirowka, qualche centinaio di chilometri alle nostre spalle e dicevano che la situazione era «fluida». Cosa significava quella parola? Neanche Parlaichi, il barbuto centinista sapeva spiegarcelo. «Fluido, sarebbe, come si dice, il vino, magari la corrente che va dalla pila su per i fili, anche l'amore sarebbe un fluido, ma «situazione fluida», anche se mi tagli la barba, non saprei dirti cosa sia...»

Ma intanto per quel maledetto fluido o altro che sia, addio pacchi e quello che più contava, addio posta dall'Italia!

Ma Nidali era un'anima candida che non sapeva dir di no e non me lo lasciò scappare senza che mi avesse molato qualcosa e, siccome non aveva altro, mi diede una lettera che teneva da chissà quanto in tasca e, poteva farlo, perché non era indirizzata a nessuno ed era indirizzata a tutti. Infatti sulla busta stava scritto con mano infantile:

«Caro Alpino (rossia)». Veniva da Pontedera (Toscana) dove un certo mite maestro senza macchia, aveva suggerito alle sue scolarette di terza, di scrivere ai soldati d'Italia. Magari Nidali, sapendo che era l'ultima lettera che doveva arrivare dalla Patria se l'era salvata per lui, ma la tentazione era troppo forte e in forza al mio grado, abuso o non abuso, glielo

la fregai. «E di una bambina!» gli spiegai «e tu non hai figli».

Lacerai la busta e lessi in un angolo appartato:

«Non ti conosco» diceva «ma so che sei un soldato d'Italia, un Alpino. Chissà che barba hai, ma credimi che ti voglio tanto bene lo stesso. Faccio la terza e sono piccina, ma permettimi di essere la tua madrina, la tua sorella madrina. Ma certo caral la più inattesa e più deliziosa madrina per un capitano di quarant'anni. «Chissà che freddo e chissà che brutta la guerra». Freddo? un pochino e brutta la guerra? un pochino piccina. «Sai che ti ho fatto un corsetto a maglia e te l'ho spedito. Sono povera e la lana è dell'agnellino del nonno che l'ha tosto apposta per noi...»

Sarà stato Natale, sarà stato il Don, sarà stato il diavolo, ma non mi vergogno a confessarlo che quella lettera mi inumidì gli occhi. C'era anche il nome che trascrisse e giurai di ricordarlo sempre e giurai che se l'avessi scampata, sarei andato a Pontedera a bacinare la piccina...

Alle otto, il generale Reverberi ci fece gli auguri per telefono. Alle nove arrivò in sci il colonnello Adami comandante il V e si fermò mezzora con noi a Monte Nero. Montenero era un cuccuzolo di un'ottantina di metri che dominava la zona, nel quale s'era intanato il comando del "Tirano" (con dormitorio ufficiali, sala mensa, telefono, gabinetto) e tutto. Il nome l'avevamo dato noi, come avevamo battezzato Monte Bianco l'osservatorio della 33, Monte Rosa, quello della 31, Aprica le posizioni occupate dal capitano Grandi, ecc...

A Monte Nero si stava bene e al sicuro. Due metri di gesso ed altrettanti di neve ci riparavano dai colpi. Finestre coi vetri lasciavano entrare la luce. «Porchetti» ed altre stufe mantenevano una temperatura primaverile, mentre fuori intemperava l'inverno russo con tutto il suo rigore. Le pareti della caverna erano rivestite di teli da tenda e di legname asportato dalle isbe della vicina Belogorje deserta e spogliata. Sul soffitto cartoni pubblicitari sovietici fermavano lo stillicidio con certe Russie mastodontiche che incombevano su Europe piccine piccine. Stalin, che passavano in rivista forze armate. Sul mio lettino c'era Lhenin in punto di morte; una scena ben disegnata e abbondantemente colorata, non molto allegra, ma utilissima e alla quale in tre mesi m'ero abituato. Taini e Manerbi avevano invece voltato i cartoni. Avevamo tutto, lettini, come ho detto, trovati in un ospedale vicino, sanovari di lucente ottone a mucchi, sacre icone dipinte su tavole, una o due a testa, perfino un micino adottato dal Maggiore Zaccardo che ogni mattina veniva a darci la sveglia passeggiando sulle coperte, senza far distinzione di grado; ma non avevamo più petrolio e la notte di Natale l'avremmo passata al buio.

Il colonnello Adami con la sua leale schiettezza ci spiegò in breve cosa s'intendeva per situazione fluida e Zaccardo rivolgendosi ai suoi ufficiali esclamò. «Ve l'avevo detto no?», ma nessuno parve preoccupato. Melazzini l'aiutante maggiore, che si era sposato per radio qualche giorno prima e credeva fosse un segreto, ma invece tutti lo sapevano, ordinò il solito caffè nero e Gobbi di Cima di Porlezza lo versò in silenzio, ma né Slataper, né Alessandria, né Monti, né gli altri lasciarono legger sulle loro facce, se no, non dico di sgomento, ma neanche di commozione. Sapevano di essere tagliati fuori dalla Patria, abbandonati in una terra maledetta e terribilmente lontana, nel cuore dell'inverno e non battevano ciglio.

Arrivò Antoni (il vero nome era Antonoff) un giovane sottotenente nato a Milano da genitori russi, alto un metro e novanta e munito di un incredibile santo appetito che lo aveva reso

celebre al par della sua perfetta conoscenza della lingua del nemico. Portava su i soliti prigionieri della notte, poveri disertori ucraini, presentatisi alla Balca del Chirchisi. Il mistero di questi disertori non me l'ho mai spiegato e aspetto che qualcuno me lo spieghi. Il fronte era in movimento da Veliki-Luki a Stalino, da Stalingrado al Caucaso; ed essi arrivavano a centinaia ogni notte, una decina per battaglione almeno! Venivano con il foglietto in mano gettato dagli aeroplani tedeschi, in cui si assicurava, trattamento speciale e ricompense, vitto abbondante, doccie e campi modello...

Antonoff cominciò il solito interrogatorio che ottene per risposta i soliti grugniti: La Russia era finita... Mancavano gli uomini. I soldati erano stanchi e maltrattati. Ora dovevano giungere battaglioni di donne, tiratrici scelte. Gli ufficiali erano sfiduciati... Combattevano solo perché in ogni compagnia c'era il politruk, ecc... Volevano mangiare... Volevano tornare alle loro famiglie in Ucraina e nella Russia Bianca.

Al momento di congedarsi il colonnello Adami, sempre sia benedetto, tirò fuori dal tascape un affare incartato e davanti agli occhi esterrefatti apparve un'autentica bottiglia di Gancia: «Sono le ultime, una per battaglione. Tanti auguri e buona fortuna».

Immaginate cosa significava una bottiglia in quel giorno e in quel luogo? Anche il cap. Melazzini, l'asceta della «Tridentina», più cappuccino con quella barba e quella sua testa rasata, di padre Policarpo Crosara steso, il cappellano, s'illumino di un largo sorriso valtellinese. Monti morsicò la pipa e il tenente Montrosio prese fuori la sua virtuosa fisarmonica e attaccò «la gironne» il pezzo delle grandi occasioni.

Ma l'allegria durò poco, perché Zaccardo che aveva preso in consegna la bottiglia e la palpaia come fosse un tesoro fece: «La porteremo agli avanzati e rivolvo a me «Dove dici? sul costone di Crosio davanti le posizioni di Da Re?»

«Signorisi maggiore, credo sia il posto più adatto».

E partimmo subito, io, Zaccardo e il solito alpino accompagnatore, un giovanissimo dal volto angelico, ma a cui il mitragliatore dava un aspetto di autentico gangster. Nevicava e la strada era tanta. Attraversammo le case di Belogorje in vista del nemico, ma tutto era morto e taceva. Non un colpo di moschetto, non un segno di vita dove qualche migliaio di anime, intanate nel gesso e nella neve vegliava e passava la notte di Natale, in desolata solitudine, ed ognuna di quelle anime aveva come un fardello di ricordi, di pensieri, di desideri.

E questa la guerra? mi domandai. E questa la terribile nemica del genere umano? Lo scannatoio, il vampiro assetato di sangue? Ma se tutti, come me non hanno altro bisogno che d'amare e d'amarsi?

Calava la notte, ed erano appena le tre e quella marcia e quel silenzio non avevano fine. Sembrava di essere in una delle nostre vallate, ampliata un tantino magari, ma nel Bergamasco al Sestriere o in qualche altro angolo paradisiaco della nostra terra e sembrava di essere in pace, nella più deliziosa pace che si possa immaginare, ma c'erano i pensieri, i ricordi, il presagio di sventura che gravava ogni passo e si leggeva in ogni casa sventrata e spoglia. C'erano le buche delle granate e le macchie tonde e nere dei maledetti colpi delle Katiusske.

Lasciata l'isba di Da Re, dove c'era il comando di plotone e sembrava abitata da morti, attraversammo il fosso anticarro ed entrammo nel camminamento. Dentro i rifugi gli alpini infagottati vegliavano muti e silenziosi. Nessuno dormiva. Il segnale d'allarme (uno spago che la vedetta tirava e in capo al quale c'era un cucchiaino in una gavetta a mo' di campana o magari il piede e il polso del caponosto) era stato dato. Arriva l'ispezione! Quel segnale in verità era più per noi che per il nemico. Tutto era quindi in perfetto assetto. Le vedette erano immobili sotto la neve come statue bianche come fantasmi immortali e faceva freddo e scendeva un nevischio polare gelato e pungente «Tutto bene?» «Tutto bene» «Fa freddo?» «Sì, ma cambiamo ogni dieci minuti» «Sigaretta?» «Grazie capitano» «Ti occorre qualcosa?» «Niente maggiore» Roba che si legge nei libri.

Infiammo l'ultimo camminamento un intestino cieco che si spingeva molto avanti in mezzo alla piana quasi fino alla Piccola Ansa del Don, a un centinaio e neanche di metri dalle posizioni russe. Terminava con un piccolo posto e con un'arma automatica. Il caporale ci attendeva senza cappotto, ma con un passamontagna che lo rendeva irrisconoscibile e i quattro uomini erano fuori con i lunghi novantuno al fianco.

«Vi ho portato questa bottiglia» disse il maggiore «E champagna sapete?»

«Grazie maggiore. Alla sua salute».

«Alla salute di tutti. E Buon Natale!».

LE NOSTRE MEDAGLIE D'ORO



Ten. Colonnello 2° Artiglieria Alpina gruppo «Vicenza»

CALBO CARLO da Belluno
MEDAGLIA D'ORO ALLA MEMORIA

Comandante l'artiglieria di una colonna in ripiegamento in lungo periodo di contingenza eccezionalmente avversa, sempre si impegnava all'ammirazione di capi e gregari, per il suo incomparabile valore. Dopo aver solidamente contribuito, col magistrale impiego delle sue batterie, all'esito vittorioso di ben 11 battaglie combattute nel gelo torturante della steppa, di fronte a situazioni ormai tragiche, conscio dell'alta responsabilità di un comandante che non ha limiti alla sua missione, quando le batterie divennero inerti per forza di eventi, egli fece di artiglieri, alpini e li portò all'assalto con la fede e la ferma volontà di vincere, che mai in lui erano venute meno. Mortalmente colpito da pallottola nemica sulle posizioni ormai conquistate, serenamente com'era vissuto, donava alla Patria la sua vit luminosa di eroe.

Medio Don (Russia), 17-26 gennaio 1943.



Capitano 2° Artiglieria Alpina
VINCO LIBERO da Verona
MEDAGLIA D'ORO

La medaglia d'oro al V. M. concessa al predetto ufficiale non deve intendersi «alla memoria» in quanto lo stesso risulta disperso.

Pertanto la motivazione della concessione della medaglia d'oro al V. M. è modificata come segue:

Soldato di razza, educato al culto della Patria, preparò e condusse in guerra una perfetta batteria alpina. Comandante di batteria a protezione del fianco di alcune grandi unità in ripiegamento, con incrollabile tenacia e coraggio sosteneva per due giorni e due notti i reiterati attacchi del nemico imbaldanzato da precedenti successi. Assalito fin sui pezzi da grosso calibro, ardimento, feceon inutilizzare i pezzi ancora efficienti; ordinava il ripiegamento dei superstiti e, per proteggerli si portava con pochi mitraglieri in posizione dominante. Veniva travolto nel turbine della cruenta mischia, per la salvezza dei suoi uomini, per l'onore dell'Arma e per la grandezza della Patria.

Nors Stefanowka, 20 gennaio 1943.

RICHIESTA NOTIZIE

Il caporale SANDRO BOZZALLA di Portula Castagna (Vercelli) chiede notizie del Ten. Fusco avv. Enrico, che nel 1939 apparteneva al IV Alpini (Battagl. Val Baltea - Comp. Comando) e del Mag. Luigi Olivieri, comandante nel 1937 il Battaglione Aosta del IV Alpini e nel 1940 istruttore alla scuola di guerra a Torino.

Don FELICE RODI, Cappellano dell'Aosta

Si è spento in Alassio il 15 febbraio di quest'anno.

Sofferente nello spirito per recente lutto, dolente nel corpo per cruda infermità, reduce da un faticoso viaggio compiuto in America, Don Felice Rodi, l'indimenticabile e indimenticabile Cappellano dell'Aosta, aveva cercato nella quiete e nelle tepide aure delle spiagge tirrene una ripresa di energie, nell'illusione di potersi nuovamente dedicare, con rinnovata lena, all'apostolato.

Ma l'Angelo della Morte gli volle annunciare un diverso destino: « Ripiegua la tua tenda, o animo affaticato, e disponiti a entrare nel regno eterno di Cristo tuo Signore, del quale tu fosti ministro intrepido e fedele.

E il trapasso avvenne in quel luogo a lui straniero, senza che occhio amico lo potesse vegliare, senza che amica voce lo potesse confortare nell'estremo commiato.

Le spoglie mortali furono dalla pietà dei parenti riportate nella nativa Comnago; ma prima di essere affidate alla terra sostarono alquanto nella romita sua casa diletta, che di lui aveva visto tante amiose partenze e tanti ritorni sempre più ricchi di ricordi e di meriti; che l'aveva ravvolto nei suoi silenzi discreti durante le ore che egli vi aveva dedicato agli studi, alle meditate letture, ai colloqui colla propria coscienza e con Dio, alla preparazione di tante opere di carità; che era stata testimone della venerazione e dell'affetto onde egli fu circondato ognora dai suoi cari e dai confratelli.

Cesero infine le spoglie sue, accanto a quelle degli avi, tra le zolle del solitario cimitero montano, per attendervi il giorno della resurrezione; ma il suo spirito è rimasto vivo e presente in quella stessa sua casa che egli aveva dovuto lasciare per sempre; in quella biblioteca ch'era stata da lui man mano arricchita e donde aveva saputo trarre tanto nutrimento vitale per la mente e per il cuore; in tutti i casti recessi dai quali si era elevata la sua preghiera a Dio; fra quella gente a lui devota, fra quelle cose domestiche che avevano formato quel piccolo mondo tutto suo, quel focolare di pace, nella quale egli amò rifugiarsi quando gli eventi lo sottraevano al gran mondo, nel quale soleva avventurarsi per prodigarvi i tesori del suo spirito missionario.

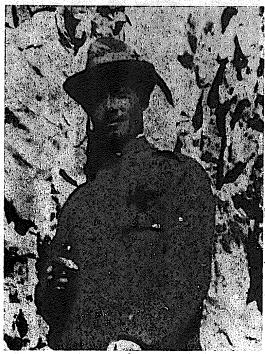
E rimasto lo spirito di Don Rodi anche lungi di lì: dovunque ebbe compimento una qualche opera sua; dovunque egli passò istruendo, confortando, benedicendo; dovunque ebbe a lasciare una traccia della sua forte personalità.

Ma in modo particolare lo spirito di lui rivive nel ricordo dei suoi Alpini, tra i quali egli era accorso volentieri un dì per condurli nei sacrifici e i pericoli, ed ai quali, fin dai primi giorni, si era manifestato in tutta la grandezza del suo carattere squisitamente sacerdotale.

Egli seppe conquistarsi ben presto il rispetto e l'affezione anche degli spiriti più spregiudicati e ciò in virtù della compostezza signorile del tratto, della spontanea franchezza dell'argomentare, della intelligenza viva e coltivata, dell'arguzia saprosa e della grande bontà, dalla quale ogni altra sua dote personale riceveva luce e armonia.

Fu ognora instancabile nello svolgimento della sua missione divina e nell'assolvimento dei gravi doveri che essa comportava.

Basta ricordare con quanta prontezza generosa — nelle ore tragiche della minaccia incombente, nel tumulto sanguinoso dei fatti d'armi, nella mortificante vita di trincea, nei brevi periodi di riposo — egli sempre rispose a tutte quelle chiamate che venivano a lui rivolte in quanto egli era ministro di Dio; chiamate per la gioia e per il dolore, chiamate sulle vette della vita e chiamate sulle soglie della morte.



Sempre con ansiosa premura egli rispose, perché sapeva, perché credeva con fede assoluta che quelle chiamate corrispondevano a certi incarichi obbligati delle anime con Dio, durante i quali — per tramite di lui, sacerdote — la grazia di Cristo scendeva ad ammonire e a confortare, a rimproverare e ad assolvere, a vivificare le gioie, a santificare i dolori o a illuminare di supreme speranze i trapassi.

Accorreva Don Rodi a questi mistici convegni e vi assisteva con cuore ardente e mente vigile, per non lasciare le anime senza sostegno, per aiutarle a schiudersi alla grazia divina con volontà umile e ben disposta, per impedire che le anime stesse si irrigidissero sterilmente nella cecità e nella sordità dell'orgoglio, della negazione, della indifferenza.

Solerte e dignitoso nei riti per i vivi, Don Rodi fu mirabilmente amorevole nel culto dei morti. Alla fervida preghiera in suffragio dei Caduti, egli seppe accompagnare ogni immediata diligenza sua propria per raccogliergli le salme, benedirle, comporre nei cimiteri devoti elevati sui greppi come aerei altari e per lenire il dolore dei parenti lontani con messaggi di cristiano conforto.

Amò Don Rodi i suoi Alpini, nella vita e nella morte e ne fu riamato. Li amò per la rude semplicità laboriosa, per il coraggio indomito, per il tradizionale e sostanziale loro attaccamento ai principi di religione, di famiglia e di patria, per lo scanzonato temperamento che li rendeva inconfondibili fra tutti.

Li amò, perché il vivere tra loro e l'assistervi gli richiamava alla mente l'apostolato suo primo, ch'egli aveva svolto nel tempo di pace, quasi a preludio e preparazione di questo suo finitodel tempo di guerra.

Fin dai giorni del Seminario, egli aveva nutrito in cuore l'idea di dedicarsi interamente all'assistenza dei nostri emigrati all'estero e, per trovarsi in grado di aiutarla un dì, si andò preparando, sia coll'educare lo spirito all'eroismo evangelico, sia coll'apprendere, colle scienze sacre e profane, anche il francese, l'inglese e il tedesco; lingue, ch'egli poi possedette alla perfezione e gli servirono meravigliosamente in seguito per moltiplicare i contatti sociali, per dare maggior ampiezza e rilievo all'azione, per renderla ognora più efficace.

Nel 1910 fu ordinato sacerdote e subito partì per l'America del Nord e qui vi intraprese l'arduo compito che era suo imposto.

Qual follia la sua! Non sarebbe stato miglior consiglio per lui quello di rimanere in patria e di seguirvi le pacifiche vie delle consuete attività ecclesiastiche?

No — rispose egli alla tentazione. E nel pronunciare un tal no, Don Rodi non fece che obbedire al prepotente impulso di quella vocazione particolare che Dio gli aveva suscitato nel cuore, la quale gli comandava di negare e di dimenticare se stesso e di tutta intraprendere per il Vangelo.

L'Evangelo è la parola della Croce e la parola della Croce è follia solo per quei che si perdono; ma per chi si vuol salvare è la virtù di Dio.

Abbracciò con entusiasmo questa sublime verità che era stata proclamata dall'Apostolo delle Genti, dal primo e più grande dei missionari.

Amato della virtù di Dio, Don Rodi, libero da tutto e da tutti, a tutti si fece schivo per guadagnare anime a Cristo; si fece piccolo coi piccoli, si fece debole coi deboli e — sempre sull'esempio di Paolo — si fece ogni cosa a tutti per portarne il maggior numero a salvamento.

Si buttò con cuore aperto e mente sagace nelle trincee del lavoro e, tra gli emigrati nostri, abbandonati e indifesi contro tutte le incuranze e contro tutte le spietatezze organizzate dell'egoismo umano, portò, non solo il conforto della divina parola e dei sacramenti sacramentali, ma anche quello dell'aiuto materiale e dell'assistenza concreta e fattiva in ogni loro necessità di ordine personale e organizzativo.

Questo segno manifesto di una paternità spirituale che gli veniva riconosciuta da tante creature che erano state spinte in terra straniera dal duro pungolo del bisogno e della miseria, venne da lui considerato come il più sacro sigillo del suo apostolato, come uno dei premi più degni per l'opera che egli andava svolgendo.

Sopravvenne la Grande guerra e le vicende politiche che ne derivarono gli preclusero d'un tratto quel campo fecondo ch'egli fino allora era andato coltivando.

Costretto a lasciare gli emigrati, Don Rodi se ne venne — come s'è detto — tra gli Alpini, forse perché ne avvertì le affinità spirituali, forse anche perché fu portato a considerarli come una categoria particolare di emigrati, strappati dai focolari domestici, se non dalla forza del bisogno, da quella più alta del dovere.

Sopravvenne poi a suo tempo la pace. Gli Alpini ritornarono alle famiglie e la situazione internazionale impedì alle correnti migratorie di rinnovarsi.

L'apparente vuoto, formatosi d'un tratto nella sfera di attività di Don Rodi, fu ben tosto da lui colmato attraverso la considerazione più attenta, della propria particolare vocazione, la quale, da quel momento, gli si palesò nettamente come una forza arcaica che lo spingeva a diventare il compagno e il sostegno spirituale di quanti andassero ramminghi nel mondo, onde si fece Cappellano di bordo sui transatlantici.

Emigrati, combattenti, naviganti: umano pulviscolo travolto dal turbine incessante della miseria e della ricchezza, delle passioni e degli odi, della sete di guadagno e della sete di gloria, degli egotismi e delle rivalità tra individui e tra nazioni, della brama di potere o di egemonia, o anche solo di libertà e indipendenza.

In questo turbine osò Don Rodi inserirsi, nella speranza di poterne diradare le tenebre e lasciar scorgere ai travolti qualche lembo di cielo, qualche raggio di luce, qualche lido raggiungibile di giustizia e di pace.

Parola della Croce, eterna grande follia per la saggezza umana!

Emigrati, combattenti, naviganti: tappe luminose di luminosa missione; pietre miliari sulle strade percorse da Don Rodi nel mondo, ognuna delle quali fu per lui una strada di Emmaus (Luca, XXIV, 13 a 32), sulla quale, accompagnandosi ai viandanti ignari, rattristati o smarriti, spezzò loro il pane della verità, così che, lasciandolo, dicevano poi costoro a sé medesimi: « Non ci ardeva forse il cuore in petto, mentre per via ci parlava? ».

Nella sacra predicazione, nella intimità dei colloqui personali, nella conversazione comune, la parola di Don Rodi penetrava suadente nella profondità dei cuori, perchè sapeva mantenere sgombra da ogni intonazione fanatica, da ogni spirito di proselitismo sistematico e indiscreto, da ogni uggiosa meschinità; perchè si offriva all'ascoltatore signorilmente pacato e rispettoso di ogni opinione contraria, pur nell'aperta e libera confutazione dell'errore che vi avesse potuto riscontrare.

Così la conobbero gli Ufficiali e gli Alpini del Battaglione Aosta; così l'hanno conosciuta gli ospiti di bordo, dai più umili, agli eminenti.

L'influenza benefica esercitata da questa parola su quanti la intesero, la si può desumere dal numero, dalla qualità, dalla saldezza delle amicizie che Don Rodi strinse, solcando gli oceani e attraversando i continenti, onde si deve riconoscere che essa fu veramente grande e inestimabile.

Per molti anni, e di altissimo grado altresì, Don Rodi divenne, non soltanto l'amico, ma anche il consigliere e la guida.

La seconda guerra mondiale gli sbarra nuovamente la strada. E mandato come Cappellano in un campo di prigionieri. Soffre la passione di ogni buon italiano per le irraggianti vicende della patria.

Si ritira in forzato riposo a Comnago e vi diventa l'angelo tutelare dei contraneri e il promotore di ogni opera di bene.

Le infermità della incipiente vecchiaia lo assalgono e la morte gli toglie dal fianco l'amato fratello.

Attratto da non si sa qual nostalgica forza o da quali rinascenti speranze, risalpa per le Americhe e percorre lungamente le coste del Pacifico.

Ritorna in Italia col proposito di non più lasciarla, ma, qui giunto, la vita lo abbandona.

Quali furono i pensieri che attraversarono la mente di Don Rodi nell'ora estrema? E difficile presumerlo.

Ma, se non l'avesse trattenuto la profonda unità del suo spirito, egli avrebbe ben potuto riferire e a medesimo le parole che — nell'imminenza del martirio — l'Apostolo Paolo rivolse a Timoteo: « ... et tempus resolutionis neae instat. Bonum certavi, cursum consummavi, fidem servavi. In reliquo reposita est mihi corona iustitiae... ».

« ... il tempo del mio scioglimento sovrasta. Ho combattuto il buon combattimento, ho compiuto la mia carriera, ho conservato la fede. Ormai serbata m'è la corona della giustizia... ».

Un Alpino del vecchio «Aosta».

BITTER
CAMPARI
l'aperitivo

CAMPARI

CORDIAL
CAMPARI
liquor

Le quattro operazioni scritte e il saldo negativo

olivetti

RAION E FIOCCO
ITALVISCOSA

VIA BORGONUOVO, 14-16 - MILANO - TEL. 632-752/3/4

Società per la vendita esclusiva delle
FIBRE TESSILI ARTIFICIALI VISCOSA

prodotte da:
SNIA VISCOSA - CISA VISCOSA - CHATILLON

vibram

SUOLE BREVETTATE CON CHIODI DI GOMMA

vibram
BREVETTATA
montagna

Una scarpa con soles vibram

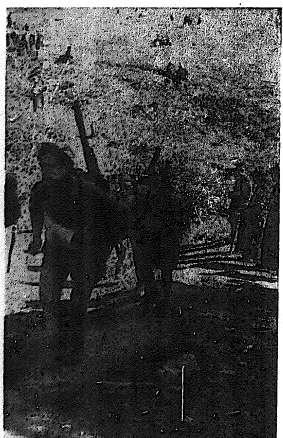
E' GARANZIA di QUALITÀ e DURATA

NEI MIGLIORI NEGOZI

La Dolomite
LAVORAZIONE
A MANO DAL
1897

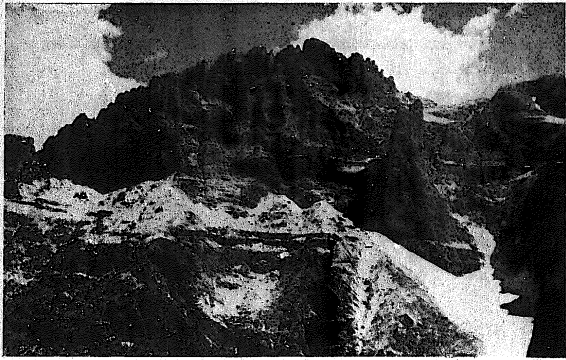
SCARPE PER TUTTI GLI SPORT

CALZATURIFICIO GIUSEPPE GARBUID - MONTEBELLUNA - (TREVISO)



TROFEO BUFFA
UNA SQUADRA IN SALITA

È stata ricostruita la "Strada degli Alpini,"



LA MAGNIFICA STRADA SOTTO CIMA UNDICI

Sarà di certo una lieta notizia sapere che «La strada degli Alpini» è stata riattata e che ora è percorribile anche da alpinisti di modeste possibilità.

Bisogna però far conoscere agli amanti della montagna quali e quante siano state le difficoltà da superare per rimettere a punto questo singolare sentiero, che unisce a quota che in gran parte supera i 2500 metri, i Rifugi Zsigmondy-Comici e Olivo Sala al Popera.

La Sezione del C.A.I. di Padova si era trovata alla fine della guerra con i quattro Rifugi di sua proprietà saccheggiate e con la «Strada degli Alpini» da più anni abbandonata.

Le proteste furono molte, ma d'altro canto la Sezione era fortemente impegnata nella ricostruzione dei Rifugi, impossibilitata quindi a distogliere qualsiasi somma dal suo non florido bilancio.

L'idea del riatto della «Strada degli Alpini» così ridotta non veniva però abbandonata e restava sempre un problema che esigeva una sollecita soluzione.

La spinta iniziale fu data lo scorso inverno da una conferenza di uno fra i nostri più fedeli soci sull'argomento, alla fine della quale — con gesto generoso — aprì una sottoscrizione, che purtroppo ebbe poco successo. Ad ogni modo il problema era ritornato attuale.

Della cosa venne interessato anche il Comandante del 6° Reggimento Alpini, col. Prampolini, che diede senza l'altro la sua adesione, simpaticamente affermando che: «La strada degli Alpini sarà ripristinata dagli Alpini stessi».

E la promessa del Colonnello divenne realtà.

Infatti il mattino del 10 settembre il Capitano Manganaro saliva con i suoi Alpini al Rifugio Zsigmondy-Comici.

Il giorno dopo, radunando i suoi allievi rocciatori, il Capitano, nel di-

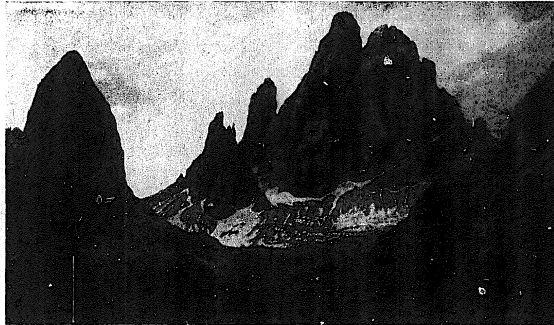
chiare aperto il Corso di roccia, disse che il Reparto doveva sentirsi orgoglioso di essere chiamato a ridar vita allo storico sentiero che nell'ormai lontano 1918 aveva visto di Alpini del VII coronarsi di gloria per le imprese leggendarie, che sbalordirono persino il nemico.

Sin dall'inizio i lavori si prospettarono lunghi e pericolosi. Vecchie corde metalliche da ricuperare e nuove da installare, chiodi da fissare alle pareti, scale di ferro da trasportare, passerelle in legno da rifare, spuntini incomodi da far saltare con mine.

Con tali faticosi e pericolosi lavori veniva facilitato il passaggio su questo sentiero che diverrà, pur conservando la sua caratteristica bellezza, accessibile a tutti.

Il solenne silenzio della montagna venne rotto in quei giorni da lavori a cui facevano eco i canti alpini.

Assieme a loro c'era pure il bravo Michele Happacher, gestore del Rif.



DI FRONTE LE TRE DI LAVAREDO

Zsigmondy-Comici. Questa giovane Guida, che ha fatto parlare di molte volte la stampa per le sue difficili imprese alpinistiche su vie nuove, si prodigava entusiasticamente e a lui si accompagnava l'amico, pure guida alpina, Ernesto Innerkofler, nipote della celebre Medaglia d'oro che si immolò nel 1915 sulle orole del Falerno.

Era come Michele che sapeva consigliare l'opportunità di fissare un chiodo qua, allargare di più un dato passaggio là ed era ancora lui che, rientrando al Rifugio dopo la fatica, tirava fuori fiaschi di vino per i bravi ragazzi del Capitano Manganaro.

Per comprendere la serietà di questi nostri Alpini bisogna pensare alle innumerevoli difficoltà incontrate nella realizzazione del lavoro. Occorre pensare alle difese naturali che la montagna oppone a chiunque si accinga a violare le sue rocce.

Così i nomi dei Mazza, dei Senoner, dei Pedrazzini, degli Stoppioni, degli Sgabuzzi, degli Scinetti, dei Rivolta, dei Morellini e di molti altri si unirono a quelli degli Alpini della prima guerra mondiale, edificatori di quest'opera che rimarrà quale monumento di abilità e di sacrificio.

Adesso, alla fine dei lavori, possiamo dire che, oltre al materiale ricuperato, sono stati posti in opera 13 metri di scale in ferro, 8 metri di passerelle, oltre 100 metri di corde metallica nuova, oltre a quella ricuperata, e, un buon numero di chiodi ed anelli.

Ad operare compunti dobbiamo fin d'ora, formulare la promessa di inaugurare questa costruzione con un raduno e dovremo esserci tutti: giovani e vecchi.

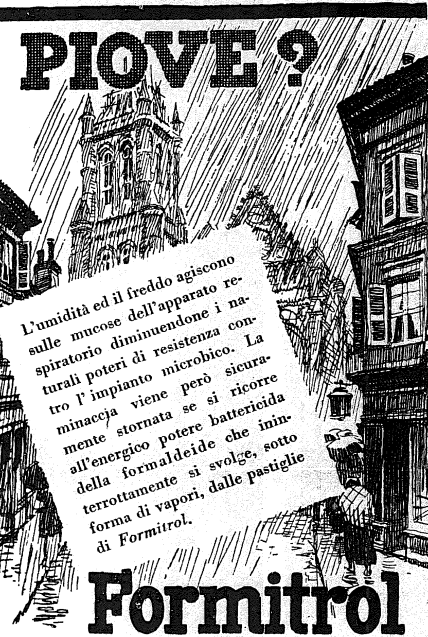
Dobbiamo esternare la nostra riconoscenza al Colonnello Prampolini per il suo interessamento, al Capitano Manganaro che tanto si è prodigato ed a tutti i ragazzi del Corso rocciatori del 6° Reggimento per averci ridato la «Strada degli Alpini».

Non dobbiamo, per ultimo, dimenticare i mille piccoli e grandi sacrifici sostenuti per la realizzazione di questo lungo e pericoloso lavoro che è servito ancora una volta a far conoscere chi sono gli Alpini d'Italia.

Ferruccio Semenzato.
(dallo «Scarpone»)



CEROTTO BERTELLI



DE A. WANDER S. A. MILANO

Avventure che non si dimenticano

Leggendo sul giornale Cino Pais di Torino al n. 8 la commemorazione doverosa del 30 luglio u. s. fatta per i soldati Alpini caduti sotto la valanga del 26 gennaio 1931 nei dintorni di Rochemolles, mi è venuto in mente un episodio, che poteva avere serie conseguenze, avvenuto durante la guerra 15-18, avente come punto di partenza Rochemolles.

Eravamo al corso sciatorio di Sauze d'Ulzio. Tutti gli Alpini sanno che il Colonnello Mautino, lungo la fascia alpina nostra, aveva istituito dei corsi «schiatori», autorizzati espressamente dal Comandante, e che tanto bene portarono ai Reparti combattenti, cui vennero aggregati.

Basti ricordare a proposito la ripresa del Cavento avvenuta anche con un reparto sciatori in quella zona così impervia dell'Adamello.

Eravamo dunque alla fine del Corso, in quella meravigliosa zona montana di Sauze d'Ulzio, vero paradiso per gli sciatori, quando il nostro Comandante Tenente Pollacci, Professore dell'Università di Pavia, pensò bene di chiudere il Corso stesso con un esperimento tattico. L'itinerario era Rochemolles-Grande Ospizio del Moncenisio. E facile idearlo sulla carta, ma eseguirlo non era tanto facile, specie d'inverno come eravamo allora. Per soprappiù si doveva scendere una lunga vallata appartenente alla Francia.

Potevano nascere complicazioni diplomatiche anche se alleati e cobelligeranti come eravamo allora. Non si pensò a complicazioni di sorta: Vada come vada.

Sta di fatto che lo sconfinamento venne compiuto con ufficiali e cento

Alpini scelti, completamente attrezzati, come in guerra, con fucili e zaini.

La zona è meravigliosa sia dal lato tattico che dal lato sciistico. Da Bardonecchia si raggiunge il paese montano di Rochemolles (1597 m.) e su meravigliosi pendii nevosi, senza piante né ostacoli di sorta, si arriva al Colle d'Etiache (2802 m.) e alla Pierre Menue (3508 m.) e P. Sommeiller (3330 m.) che delimitano il confine Franco-Italiano e ci si inoltra verso la Francia attraverso il colle.

Dal confine si discende una lunghissima vallata (tutta in territorio Francese) profondamente incassata, fra due alte scogliere di monti, sottoposta per la sua ripidezza e impervietà a numerosissime valanghe, che si devono superare con altalena di acrobazie sciistiche. Ma si marcia in una lunga schiera di baldi alpini giù per le discese cantando allegria. Dopo una ripida salita a zigzag segnata da un buon sentiero di montagna.

In questo tratto si devono levare gli sci perché, ripetesi, la salita è ripida e non abbiamo tempo da perdere. Il tramonto è calmo e serenisimo. Le montagne coperte tutte di neve di tinte di pallido rosso. Abbiamo le ali ai piedi perché pensiamo che dal Passo del Piccolo Moncenisio, al Grande Ospizio, in discesa, con gli sci, è questione di mezz'ora al massimo e sappiamo che là per i soldati è preparata una lauta cena con abbondante pasta, carne e vino, e per gli ufficiali pure una succulenta cena con bottiglie di generoso vino piemontese. Questo il ben meritato guiderdone per oltre 12 ore di sciate in alta montagna. Tale per lo meno era l'ordine dato ai nostri cuccinieri, che da Sauze d'Ulzio, per Sussa si erano portati al Grande Ospizio. Ma l'uomo propone e Dio dispone. La jettatura con ghigno beffardo ha vo-

luto mettere il suo subdolo zampino. Dopo un'ora e più di faticosa salita, arriviamo al Passo del Piccolo Moncenisio. Ma qui avviene un fatto che capita sovente per chi conosce la montagna: si cammina a testa bassa, si sa, si è anche stanchi. Fra alzar la testa e vedere tutti i monti illuminati dai raggi del sole cadente e abbassare gli occhi e vedersi sprofondati in una fittissima nebbia, è affare di un attimo solo. Non si vedono più, che dico le cime, ma neppure i contorni del Passo né i soldati si scorgono gli uni e gli altri: siamo seppelliti da una fittissima nebbia. Ci chiamiamo gli uni e gli altri, ci raggruppiamo tutti fra noi, sbalorditi dal tramonto della montagna. Gli ufficiali si riuniscono, fanno consulti, si interrogano la guida presa a Rochemolles, ma questa è sbalordita, non sa più nulla, non capisce più nulla. Un vero disastro.

Che fare? La valle che scende all'Ospizio del Moncenisio è pure profonda e pericolosa. Tutti uniti, tenendoci sulla destra riusciamo lentamente a raggiungere una radura. Qui ordiniamo ai soldati di cambiar le calze. Li mettiamo in fila e spariamo a salve per farci intendere dai compagni saliti con le carrette all'Ospizio e che ci devono attendere per la cena. Non hanno sentito nulla!

Conclusione: abbiamo dovuto passar la notte intera sul ghiacciaio, dalle 6 di sera alle 7 del mattino; una notte d'inferno. Le ore non passano mai. Un tormento continuo, accaldati, con impossibilità di cambiarsi.

Eppure non ci fu un momento fra i cento scelti sciati, e ufficiali che ci attendevano con ansia fin dalla sera.

Grande allegria. Due litri di vino a testa e la dolorosa avventura si convertì in una allegria laldoria.

Questo episodio che poteva essere luttuoso — con cento alpini sperduti su un ghiacciaio, sta a dimostrare di quale spirito saldo, fermo, spregiudicato, erano animati i nostri saldi alpini e i loro degni ufficiali.

Tutt'è bene ciò che finisce bene. In ogni modo è utile ricordare anche per i futuri boia.

Ten Col. Avv. F. Doniselli
Sezione di Lecco

È uscito
CAMILLO GIUSSANI
Chiacchiere di un alpinista
Bel volume di 350 pagine illustrato
Lire 1.000
Tutti gli amanti della montagna lo devono leggere.
Casa editrice CESCHINA
Milano - Via Castellmorrone 15

... Sezioni ...

ROMA

In occasione della celebrazione del 4 novembre i Soci della Sezione, guidati dal V. Presidente Comm. Riccardi in rappresentanza del Professor Galli e dai Consiglieri, con un folto stuolo di familiari e Patronesse, si sono recati a far visita ai «bocia» che, attualmente, frequentano uno di quei soliti corsi nazionali di specializzazione meccanica... in vista delle moderne necessità belliche, per cui ai «bocia», buoni come gli... asu, si vorrebbero sostituire motori.

Questa volta, gli Alpini sono ospiti della Cecchignola la quale, per chi non lo sapesse, è un complesso di lindi edifici che formano un ridente villaggio di casermette, e si trova a qualche chilometro dalla Città Eterna.

Dopo la cerimonia militare, svoltasi in un clima di composta solennità e davanti a numerose Autorità militari, al «rompete le righe» i bocia si sono stretti attorno ai loro «veci» per festeggiarli.

Successivamente, per gentile invito del Maggiore Carliello, il gruppo dei partecipanti consumò un lauto rancio in una atmosfera di particolare gaiezza, fra nostalgici canti di canzoni alpine.

Alle 15 tutti ascoltarono le canzoni cantate alla radio dai «veci», per iniziativa del Comm. Salsa (ammiratore di noialtri...) e con la guida del M.o Albanese; cori che ebbero la commossa approvazione dei presenti.

Tra gli intervenuti il Generale Girotti, il Gen. De Micheli e diversi Ufficiali Alpini. Anzi, tante Autorità, fecero dire a uno scanzonato Alpino: «Cum a l'è diffici mangè an mes a questi aristocratici!»

L'11 novembre u. s. è stato eletto il nuovo Consiglio che risulta come segue:

Presidente: Prof. Francesco Galli. Vice-Presidente: Ten. Col. Enrico Allais.

Consiglieri: Comm. Guglielmo Cargnoni, Beniamino Marcon - Angelo Vicentini - Eros Costa - Domenico Sorrento, Segretario.

Revisori: Dott. Ettore Pisani - Dott. Carlo Platzer - Dott. Adolfo Mazzini.

Proibiviri: Antonio Accetone - Felice Brosio - Leopoldo Perez. Delegati all'Assemblea: Gen. Mario Girotti - Ten. Col. Enrico Allais - Comm. Guglielmo Cargnoni.

BIELLA

Gruppo di Sandigliano

Il gruppo ha riletto il suo Consiglio Direttivo con a capo l'Alpino Garizzo Mario.

CUNEO

Lo «Sci Club Cuneo» indice per il 6 gennaio p. v. il «VI Giro Sciistico di Cuneo» che si correrà unitamente alla disputa della «Coppa Mazzini Bonichi» (gara di fondo di 18 km.).

FIRENZE

Gruppo di Vernio

Domenica 12 novembre una pioggia dirotta ha accompagnato gli Alpini di Firenze che si recavano ad inaugurare il nuovo Gruppo di Vernio; e sotto

un ombrellone verde, solo un paio di Alpini locali era in attesa. Ma già durante la Messa, celebrata dal nostro Ten. Cappellano Don Luigi Stefani che ha ricordato con parole commoventi i caduti e le glorie di tutte le «penne nere», le file andavano ingrossandosi.

Il rancio speciale vedeva così una trentina di Soci riuniti a tavola ed il numero andava sempre crescendo in proporzione all'entusiasmo ed al calore della riunione. E stata quindi messa subito in programma una nuova riunione, per la prossima primavera, da effettuare a Montepiano in collegamento con la Sezione di Bologna, per raccogliere sul posto tutti gli Alpini delle zone emiliana e toscana confinanti.

UDINE

Il rifugio «Luigi Zacchi»

Per concorde decisione della Associazione Nazionale Alpini, della Società Alpina Friulana e della Società triestina del C.A.I., è stata concretata l'idea — già resa nota attraverso i giornali — di erigere un rifugio alla memoria dell'indimenticabile e valorosissimo colonnello Luigi Zacchi, appassionato alpinista e sciatore, che prese parte con indomito valore alla prima guerra mondiale e, per tutta la sua durata, all'ultimo conflitto sui fronti di Grecia e di Russia. I promotori delle nobili iniziative nutrono la certezza che essa incontrerà l'unanime consenso fra tutti i commilitoni alle armi e in congedo, che hanno avuto modo di conoscere e di apprezzare le rare doti di questo ufficiale, deceduto recentemente per postumi di prigionia. I suoi superiori e gregari ricordano con immutata ammirazione, stima ed affetto Luigi Zacchi, sempre fra i primi nel combattimento.

Gli Enti, le Associazioni e le persone che vorranno concorrere ad onorarne la memoria, sono pregati di indirizzare le offerte per l'erigendo rifugio all'Ass. Naz. Alpini, Sezione di Udine, che provvederà a suo tempo a rendere pubbliche le adesioni.

BASSANO

Sottosezione di Mussolente

La sottosezione di Mussolente, ha inaugurato Domenica 3 dicembre u. s. il proprio gagliardetto intitolato al nome dell'Eroico Ten. Gino Eger, caduto in Grecia.

Malgrado la pioggia torrenziale un migliaio di Alpini ha partecipato alla bella cerimonia che è stata organizzata con caldo entusiasmo dal Presidente della Sottosezione Sig. Evaristo Fontana.

La Cerimonia ha avuto inizio alle ore 15 e si è svolta in un ambiente di cordiale fraternità scarpona. Hanno presenziato alla Cerimonia il Presidente della Sezione «Monte Grappa» di Bassano Ten. Col. Bruno Solagna, il Vice Presidente Sig. Gino Sartori, l'Avv. Antonio Gasparotto, il Maggiore Sanginetti del Gruppo «Julia», nonché il Padre dell'Eroico caduto, Sig. Eger, e molti altri.

La sorella del caduto Ten. Eger è stata Madrina del Vessillo. Un reparto di militari della «Julia» era presente in rappresentanza del Gruppo.

Dopo la benedizione del Gagliardetto

to hanno pronunciato parole di circostanza l'Arciprete del paese, il Col. Solagna, l'Avv. Gasparotto che sono stati calorosamente applauditi.

Sottosezione di Ponte

Con una bella cerimonia, svoltasi ai piedi della lunga gradinata che mena alla Parrocchiale, nella vasta piazza del Monumento, a Ponte si è inaugurato domenica 29 ottobre u. s. il gagliardetto della Sottosezione Alpini.

Dopo una Messa al campo, su un altare improvvisato, il Parroco celebrante ha tenuto un ispirato discorso che ha tenuto avvinti le centinaia di Alpini e il pubblico presente.

Ha benedetto poi il nuovo gagliardetto che il Col. Comm. Solagna, Presidente della Sezione «Monte Grappa» ha dato in consegna all'Alfiero, ricordando i sacrifici e gli eroismi degli Alpini e quindi dando la parola all'oratore ufficiale Cap. Avv. Antonio Gasparotto.

Le figure dei principali Eroi delle «Penne Nere» sono state magnificamente rievocate dall'oratore in uno ai sacrifici fatti nello du guerra.

Nel salone dell'Asilo infantile è seguita poi la distribuzione delle tessere fatta dal Presidente che ha anche parlato del vecchio Ponte e del Museo dove sarà raccolto, con l'iconografia del Ponte, anche il lavoro fatto dall'Associazione per arrivare alla sua ricostruzione.

Alle Autorità e agli invitati è stato quindi offerto un vermouth, mentre gli Alpini si disperdevano per le vie del paese al canto dei loro inni.

BERGAMO

Trofeo Sora

Al momento di andare in macchina ci giunge la notizia che il Trofeo Sora, organizzato dalla sezione di Bergamo si disputerà il giorno 11 febbraio.

Gruppo di Lenna

Domenica 26 novembre si è svolto a Lenna (alta Val Brembana) un raduno di penne nere al quale hanno partecipato numerose autorità e parecchi reduci di Russia, primo tra questi il generale Medaglia d'oro Luigi Reverberi. Una splendida giornata ha favorito gli ospiti che hanno goduto la giornata presentando alla consegna del gagliardetto offerto dalla Signora Gasparotto e alla messa officiata da Don Carlo Gnocchi. Dopo la cerimonia hanno parlato vivamente applauditi il capogruppo, l'on. Meda e finalmente il generale.

Nel pomeriggio gli alpini sono saliti a San Martino dei Calvi, dove hanno reso doveroso omaggio alla madre dei gloriosi fratelli Calvi. La sezione milinese, il gruppo di Sesto, Bergamo, Lecco, Como, erano rappresentate da numerosi e valorosi elementi. Degne di nota, la perfetta organizzazione e la grande pubblicità (stampa, radio, inviti) che ha preparato la riuscitissima manifestazione.

Gruppo di GavarDO

Il 16 novembre 1950 si è svolta l'annuale assemblea generale di Gruppo con l'intervento di 75 alpini.

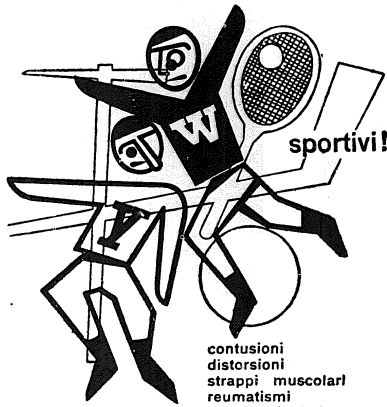
Dopo una relazione del Presidente sezionale, ha parlato sull'attività del gruppo il Col. Giacobinelli e quindi si è passati al rinnovo delle cariche sociali che risulteranno rinnovate ad unanimità.

Dopo la tradizionale castagnata innaffiata dal generoso vino dell'alpino Pedrazzi, il Comm. De Luca ha offerto un cestino dei suoi pregiati prodotti a favore di un Natale per i figli di alpini poveri del paese.

Gruppo di GAINO

Il 26 novembre 1950 con i dirigenti della sezione e del Gruppo di Toscolano, si è effettuata una riunione preparatoria alla ricostituzione di quel Gruppo.

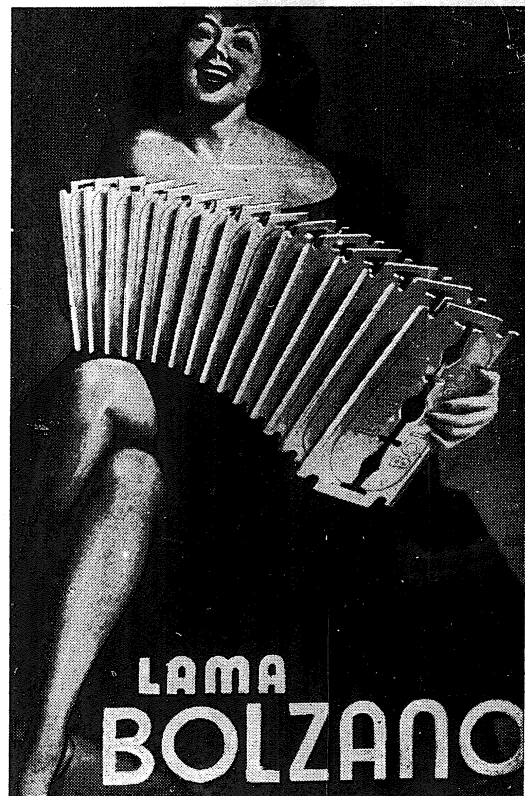
Scottature anche solari



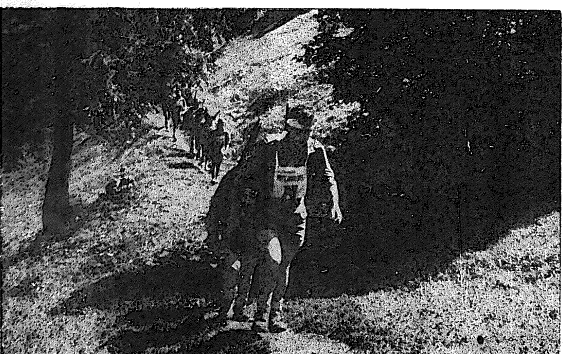
contusioni
distorsioni
strappi muscolari
reumatismi
dolori articolari
scottature
geloni

VEGETALLUMINA

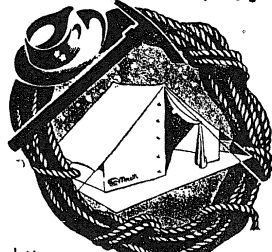
Il tinimento **solido** che sostituisce vantaggiosamente l'acqua vegeto minerale



Aspetti del Trofeo-«Buffa»



Tende da campo
materiale per campeggio



dalla

Ettore Moretti

MILANO - FORO BUONAPARTE, 67
TELEFONI: 17442 / 43 / 44 - 86211

Tel. 86-235
Alfredo Pastore



ombrelli
bastoni
valigeria
pelletteria

FABBRICAZIONE PROPRIA
Via Orefici, 8 P. Duomo - MILANO - Corso XXII Marzo 28
Sconto 10% ai Soci dell'A. N. A.

Chianti
I. L. RUFFINO
Dontassiere (Firenze)



SCARPONIFICI

Bergamo: È iniziata la collaborazione per la fabbricazione di boccia e stette alpine, fra l'Alpino Grassi Agostino e la genzianella Folzi Rosalia del Gruppo di Vertova.

Milano: Il Capo Gruppo di Cinisello Balsamo, sig. Vottrè Viviano, unitamente alla sua gentile signora, invia a tutti gli Alpini un affettuoso saluto scarponico in occasione del suo 25° di matrimonio.

Monza: Il giorno 28 ottobre si sono uniti in matrimonio l'Alpino Bonomi Sandro del Gruppo di Carate, con la sig.ra Marandini Mariuccia.

Biella: Sella Oriente (il duro sciatore del Gruppo di Andorno) con la sig.ra Antonietta Sereno.

Montesuello: L'Alpino Usardi Pietro e consorte l'11 novembre hanno celebrato le nozze d'oro.

Feste Tobia e consorte, il 7 novembre hanno celebrato le nozze d'argento (Capo Gruppo di Toscolano).

Verona: Il presidente della Sezione o vice presidente nazionale prof. Mario Balestrieri ha festeggiato le sue nozze d'argento.

Tutta la redazione dell'Alpino porge cordiali auguri e congratulazioni.



SCARPONCINI

Firenze: L'8 ottobre è nata Lucia del socio Ten. Pierluigi Caldini e gentile sig.ra Marua, secondogenita della lunga serie.

Savona: Il 13 novembre è nata Loredana primogenita dell'Alpino Pizzorno Giovanni.

Biella: Il bocetta Pietro dell'Alpino Bottigella Gino del Gruppo di Biella Centro.

La piccola Franca, dell'Alpino Quarregno Lino del Gruppo di Sandigliano. Sonia, dell'Alpino Eden Botto e nipotina dell'Alpino Lino Botto (Rosa) del Gruppo di Mosso S. Maria.

LAUREE

VERONA

Il 17 novembre Antonio Balestrieri, figlio del nostro Vice Presidente Nazionale Prof. Mario Balestrieri, ha conseguito alla Università di Padova la laurea in medicina con pieni voti e lode.

Vivissime congratulazioni!

MILANO

La Signorina Anna Maria Parolari, figlia del Col. Antonio Parolari, « Vecio » della Sezione, il 15 novembre scorso si è brillantemente laureata in lettere presso l'Università Cattolica del S. Cuore.

Congratulations ed auguri.

LUTTI

Torino: Il Gruppo di Leyni annuncia con profondo dolore la dipartita di Benedetto Clemente suocero del Capo Gruppo, socio fondatore.

Milano: Dopo penosa malattia è mancato il socio del Gruppo di Sesto S. Giovanni, Artigliere Alpino Briceschi Ermidio della classe 1896.

Ancona: È deceduta a Lase, in provincia di Novara, la sig.ra Padaluzzi Laura, madre dell'Alpino Tagini Luigi.

Biella: Il padre dell'Alpino De Giorgi Carlo del Gruppo di Biella Centro.

Pubblichiamo volentieri queste notizie che interessano la nostra bella famiglia e formuliamo auguri di cuore a sposi e padri felici.

Rammentiamo però la sottoscrizione « Pro Alpino », perché il giornale ha bisogno di ossigeno.

I bei numeri (quasi tutti, come riceverete di 6 pagine) costano molto.

Sposatevi, fate figli, ma aiutato « L'Alpino ».

LA REDAZIONE

Comitato di Direzione:

Giovanni Gambaro - Giuseppe Capé - Paolo Varnier - Eugenio Bonardi - Bruno Riosa

Direttore respons. G. OVANNI GAMBARO

Autorizzazione del Tribunale di Milano 8 Marzo 1949 N. 229 del Registro

Tipogr. ROZZA DI CORBELLA - Milano Via Calabiana, N. 9 - Telefono 52 - 501

Per i Vostri acquisti di OLIO PURO D'OLIVA

Chiedete il n/s Listino Prezzi

Con un sicuro risparmio nell'acquisto avrete la garanzia di gustare dell'Olio Puro di Oliva veramente genuino e di qualità sicuramente superiore.

Sconto speciale ai Soci dell'A.N.A.

ASSUMIAMO RAPPRESENTANTI

PREMIATO OLEIFICIO

VITTORIO PANERO

PRODUTTORE - ESPORTATORE

ONEGLIA Imperia



SCI
*
accessori
GIUSEPPE MERRATI
Via Dumini 3 - MILANO - Tel. 70.044
Premiata sartoria sportiva
Tessuti esclusivi
*
SCI

regalate **Gancia**

«La mia fama, che è grande, è la vetusta età di chi m'ha messo al mondo (pensate, cent'anni) sono la migliore garanzia della mia bontà. Ma non basta: nelle cassette natalizie GANCIA 1950 insieme a me e a cinque mie sorelle si trova un buono regalo (che ne direte di un frigorifero, di una motovespa o di un apparecchio radio?) e che inoltre partecipa alla estrazione della Lancia Aurea, il Gran Premio del Fenario. Una cassetta di GANCIA 1950 è dunque il più gradito dei doni!»

Per: Una bottiglia di Gancia Riserva

brindate **Gancia**
DA CENTO ANNI L'INVITO AUGURALE

Sicuro di sé sfida il tempo

Gival

In vendita presso i migliori orologiai

COSTRUZIONI CIVILI - INDUSTRIALI - FERROVIARIE

ROMEO

MILANO - VIA POLIDORO DA CARAV, 25 - TEL. 991.634

Locatelli

FORMAGGI - SALUMI
CONSERVE - ESTRATTI

TRE TESTE
ORIGINALE

TRETESTE

BANDIERE GAGLIARDETTI

Per l'A.N.A. e Società varie

FRATELLI
BERTARELLI

MILANO - VIA BROLETTO, 13

CHAMPAGNE

PIPER

COGNAC

CAMUS

LE MARCHE DI FAMA MONDIALE

RAPPR. GEN. VITTORIO DELLA GRAZIA - PIAZZA DUOMO 19 - MILANO